Appunti di viaggio

Nella Terra del Fuoco

ENRICO TORTONESE

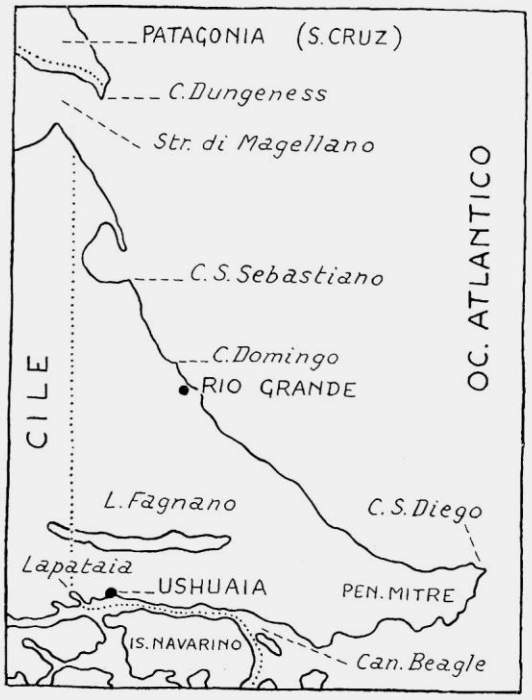
Un freddo, impetuoso vento — degno araldo del clima subantartico — accolse all'aeroporto di Rio Gallegos la nostra piccola comitiva di naturalisti e di sportivi, accomunati non solo dall'uniforme (una vivace tinta arancio decisamente antimimetica) ma soprattutto dal desiderio di acquisire esperienze in nuove terre e in nuovi mari. Al quale desiderio veniva ora incontro, con ottimo spirito di iniziativa e di organizzazione, il «Gruppo Ricerche scientifiche e tecniche subacquee» di Firenze: non per nulla erano partiti dalle rive dell'Arno quasi tutti gli amici che a fine dicembre 1973 scendevano verso le basse latitudini con un ingente armamentario per l'osservazione e la raccolta di animali e di piante. A diversi membri del Gruppo stesso erano associati alcuni studiosi fra i quali lo scrivente, ben lieto di lasciare libri e laboratori per svolgere un po' di quel «field work» che è nelle aspirazioni di ogni naturalista.

Da Capo Dungeness a Ushuaia

Rio Gallegos (vorrà il lettore aprire un atlante?) è il capoluogo della provincia di S. Cruz, la più meridionale della Patagonia. Di lì, il nostro volo proseguì subito verso sud. Grigio era il mare e altrettanto scuro il cielo quando — lasciata sulla sinistra l'estremità australe del Sud America (Capo Dungeness) e sorvolato lo stretto di Magellano — apparve la Terra del Fuoco più precisamente l'Isola Grande, i cui 450 km di estensione in longitudine giustificano appieno il suo nome: molto più piccole sono infatti le altre isole (una miriade, inframmezzate da un dedalo di canali), che con il loro biancore di nevi e ghiacciai preannunciano l'ambiente antartico.

Ferdinando Magellano, scopritore di questo arcipelago, era arrivato laggiù quattro secoli e mezzo prima di noi, quando la zona era popolata da selvagge tribù di Indios (Onas, Yaganes, Alacaluf) ormai scomparse, ma ricordate in numerosi scritti e relazioni di viaggio redatte in varie epoche, anche ad opera di italiani. Rinunzio a discorsi storico-bibliografici, ma non saprei tacere per amor di Scienza e di Patria il rilevante ap-

Parte orientale (Argentina) dell'Isola Grande della Terra del Fuoco. (È punteggiata la linea di confine).



Veduta estiva di Ushuaia, col canale Beagle e nello sfondo l'isola cilena di Navarino.

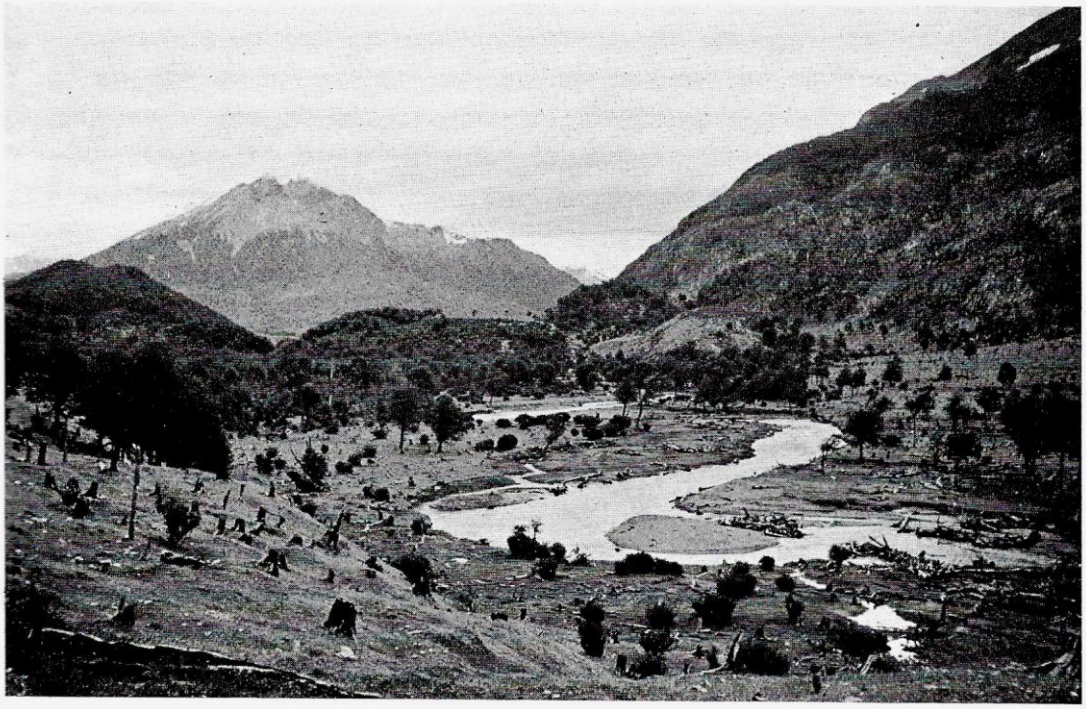
porto dato dal nostro paese alla conoscenza di quelle remotissime plaghe. Durante il secolo XIX le percorsero ed illustrarono gli scienziati imbarcati sulla «Magenta» (1) e quelli che parteciparono alla Spedizione Antartica Italiana (1882) diretta da Giacomo Bove (2), mentre in seguito conseguì altissimi meriti un infaticabile missionario salesiano, A.M. De Agostini (3). Del passaggio di questi esploratori italiani restano molte tracce nella locale toponomastica.

La nostra ultima meta era naturalmente Ushuaia, la «ciudad màs austral del mundo»: 55° di latitudine sud. La Danimarca è situata alla medesima latitudine nord, eppure non sembra altrettanto vicina all'ambiente polare. Un missionario inglese di nome Bridges fondò questa cittadina nel 1868; dapprima sede di deportati, essa ebbe poi un certo sviluppo e ai suoi 5500 abitanti si aggiungono oggi i turisti, anche se il loro afflusso non è ancora rilevante. Secondo una pubblicazione turistica essa «parece una ciudad alpina, con sus casas bajas, sus techos disenhados para escurrir la nieve y el inconfondible campanario de la iglesia».

Ushuaia si trova sulla costa meridionale dell'isola e si affaccia non sull'aperto oceano, ma sul canale Beagle di cui sarà detto più avanti; ha alle spalle i monti Martial non privi di ghiacciai, il monte Vinciguerra (dal nome di uno zoologo che fu membro della citata spedizione di Bove) ed il caratteristico monte Olivia la cui aguzza cima sta a 1300 m. Noi godemmo del clima estivo (si era in gennaio, quando la temperatura media è di 9° e le ore di illuminazione sono molte) ma i meteorologi informano che la temperatura media annua è di soli 6° mentre in inverno il termometro può scendere almeno fino a 12° sotto zero. Le comunicazioni col resto del mondo sono assicurate dal servizio aereo Ushuaia-Rio Gallegos e dalla strada, più o meno agevolmente percorribile, che raggiunge lo stretto di Magellano e continua poi sino a Buenos Aires (3200 km) attraversando l'intera Patagonia.

I dintorni di Ushuaia

Tutt'intorno a Ushuaia i monti e le colline che degradano verso il mare sono in



Paesaggio con radi boschi di Nothofagus. (foto Tortonese)

gran parte coperti di boschi di notofagi. Questi alberi, di statura anche cospicua, rappresentano forse il più notevole elemento della fllora fueghina: possono ben dirsi faggi australi, appartenendo alla famiglia delle Fagacee. Le loro foglie sono piccole, ovali e dentellate. *Nothofagus antarctica* («lenga») è la specie abbondante lungo le coste meridionali della Terra del Fuoco; altre due o tre vegetano a livelli più elevati. Percorrendo queste foreste, il cui legname fu ben presto sfruttato, si riceve un'impressione di monotonia e di tristezza: unica la componente arborea, profondo il silenzio, rilevante l'umidità. Tuttavia, la gran copia di piccole felci e, più ancora, di muschi, epatiche e licheni ne fa probabilmente un paradiso per gli studiosi di crittogame. Delle quali fanno parte curiosi funghi (*Cyttaria* o «pane degli Indios») simili a sfere bianco-verdognole attacccate ai rami. I fiori non mancano: tra le erbe spiccano quelli gialli della *Viola magellanica* (gentile omaggio alla memoria del navigatore!), quelli bianchi dell'orchidacea *Codonorchis lessoni* ed altri che mi rimasero ignoti.Rari canti di invisibili uccelli udii in questo selvaggio ambiente, che si dimostrò anche povero di insetti: non vidi farfalle, né formiche e non raccolsi che alcuni coleotteri neri (grossi Curculionidi del genere *Lophocomus*). La fauna terrestre della Terra del Fuoco è complessivamente scarsa. Pochi e rari sono ad esempio i Rettili e per quanto mi consta mancano completamente gli Anfibi.

Alcuni chilometri ad occidente di Ushuaia si incontra la piccola e pittoresca baia Ensenada, con una breve spiaggia sassosa attorniata da notofagi. Vi è frequente un uccelletto (*Cinclodes patagonicus*) piuttosto simile a un tordo di colore bruno chiaro; saltella qua e là senza dimostrare alcuna timidezza. Procedendo oltre, la costa si addentra in una ben più vasta e profonda insenatura, cioè la baia Lapataia situata a 20 km da Ushuaia in prossimità del confine col Cile. La zona circostante è un Parco Nazionale e comprende sia fitte foreste, sia radure ondulate, sia un lago (Roca) abbastanza ampio. In detto lago, che in parte è cileno, vivono salmonidi (*Salvelinus fontinalis*) immessi, come altrove, a tutto vantaggio di

Macrocystis pyrifera, **grande alga bruna caratteristica di mari freddi.**

qualche pescatore sportivo, ma a tutto danno dell'ittiofauna indigena. Tra le specie di uccelli che compaiono lungo le solitarie rive della baia, osservai con particolare inteersse un singolare anatide: *Tachyeres pteneres,* detto «pato vapor» o «steamer duck». Questo uccello vive soltanto lungo le coste marine dell'estremità australe del Sud America; non vola ma corre velocemente sull'acqua allargando le brevissime ali. Sulle circostanti alture scorazzano conigli, rinselvatichiti dopo un'importazione che risale a parecchi decenni, e biancheggiano gli arbusti fioriti della composita *Chilotrichium diffusum.* Qua e là i tumuli di Indios Yamana testimoniano insediamenti umani forse non remotissimi nel tempo.

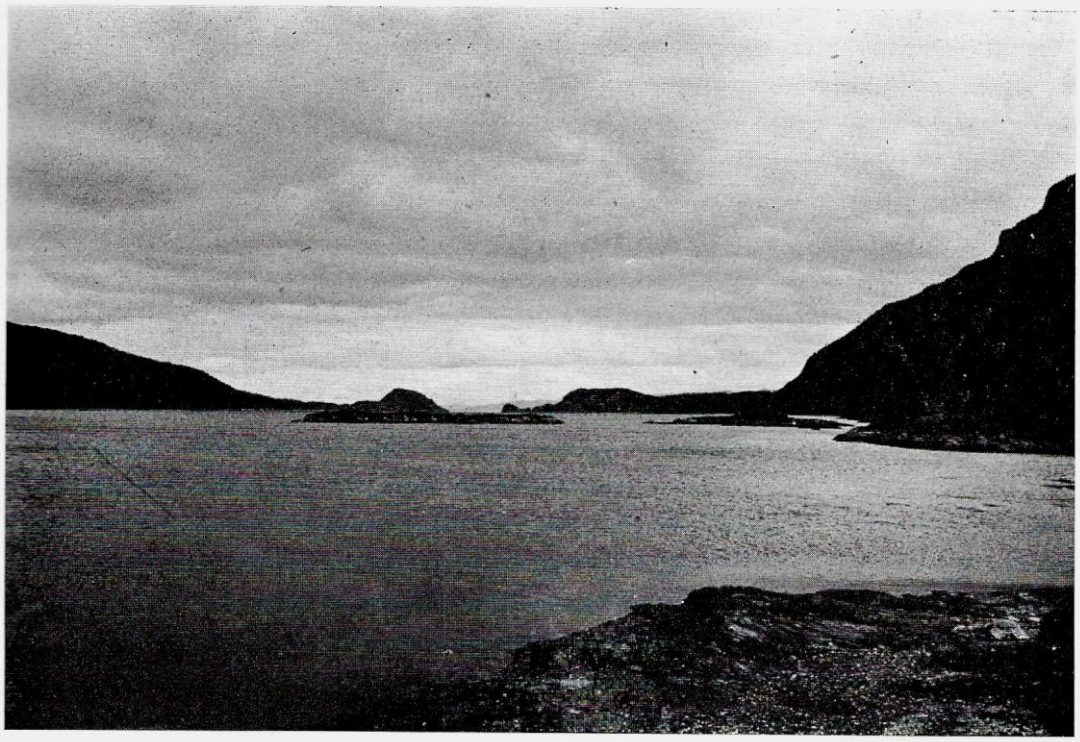
Il canale Beagle

La tranquilla distesa marina riflette, presumo quasi sempre, il cupo grigiore del cielo e nasconde un mondo vivente più ricco e vario di quello terrestre, come ci fu agevole constatare durante una serie di ricerche nel canale Beagle. Questo ampio tratto di mare che già ho ricordato si stende per circa 200 km da est a ovest ed è compreso fra le coste meridionali della Terra del Fuoco e una serie di isole che lo separano dall'oceano Antartico; ancora più a SE si trova l'isola donde si protende il famoso Capo Horn. I geografi hanno voluto immortalare il nome della «Beagle», la nave inglese che al comando di Fitzroy percorse per prima il canale (1830) durante la memorabile crociera nei mari sudamericani alla quale partecipò Carlo Darwin come naturalista.

Con la loro incredibile folla di organismi magnifici per forme e per colori, i mari caldi hanno da tempo acquisita una meritata e solida fama. Tuttavia, quelli freddi non sono meno ricchi, almeno quantitativamente; una copiosa documentazione attesta come le acque antartiche e subantartiche siano popolate da un gran numero di pesci, invertebrati e alghe del massimo interesse anche per fatti inerenti alla loro fisiologia.

Ciò non significa che un'attiva pesca venga esercitata nella Terra del Fuoco. A Ushuaia non esiste un mercato dei pesci e il solo animale marino economicamente importante è *Lithodes antarctica,* grosso crostaceo anomuro dall'aspetto di granchio irto di spine, dotato di lunghe zampe e di colore rosso. «Centolla» (pron. sentogia) è il suo nome locale. È oggetto di pesca discretamente abbondante e sostiene pure una piccola industria conserviera. Anche *Paralomis verrucosa* («cangreio peludo») è molto comune nel canale al pari di alcuni granchi propriamente detti come *Eurypodius latreillei* («cangreio araña») che ricorda le noste grancevole e *Peltarion spinulosum* («cangreio colorado»).

In fatto di risorse marine il pensiero corre subito ai pesci, ma nei loro riguardi basterà in questa occasione un brevissimo discorso. Lungo le coste fueghine vivono alcuni rappresentanti del gruppo tipicamente australe dei Nototenioidi, come i comunisssimi *Notothenia cornucola* che misura circa 12 cm e *Harpagifer bispinis* («diablito»), pescio-



Baia di Lapataia. (Foto Tortonese).

lino che trae il nome da due acute spine che sporgono su ciascun lato del capo. Sistematicamente, i Nototenioidi sono assai prossimi ai nostri Trachinidi. Nel canale Beagle vivono piccoli Salmoniformi (*Galaxias, Haplochiton*) caratteristici dell'ittiofauna dell'emisfero sud. Tra i materiali che si rinvengono spiaggiati non sono rare le mascelle, con numerosi dentini a tre punte, di uno squaliforme (*Halaelurus bivius*) affine ai gattucci.

Nell'alimentazione degli Indios avevano larga parte i molluschi, i ricchi ed anche le stelle di mare. Riusciva sicuramente vantaggiosa la maggiore statura che molti molluschi di queste acque presentano rispetto alle affini forme boreali: basta osservare alcune specie che si raccolgono in grande quantità lungo i litorali, come *Mytilus magellanicus* («cholgas»), vero gigante rispetto ai ben noti mitili dei nostri mari, nonché *Patella magellanica* («lapas») e la vistosa *Fissurella picta*. Quanto agli Echinodermi, sono abbondantissime le stelle marine come *Cosmasterias lurida*, di colore violetto, e le piccole *Anasterias* brune o giallastre. I ricci di più facile reperimento sono il grosso *Loxechinus albus* dagli aculei verdi e il minuto *Pseudechinus magellanicus* grigio- violaceo: entrambi formano notevoli assembramenti a piccole profondità.

Le isole del canale Beagle

La nostra attività intesa a compiere osservazioni e raccolte nell'ambiente marino venne favorita dalla cortese ospitalità nella «Estacion de Biologia marina austral» di Ushuaia, ove fu possibile consultare pubblicazioni e sistemare materiali. Molto più che nei pressi dell'abitato, l'attività risultò proficua nelle isolette sparse nel canale Beagle, la visita delle quali lascia nel naturalista indelebili ricordi, mentre cadono in rapido oblìo i disagi inevitabili dei tragitti a bordo di gommoni sobbalzanti sulle onde tra raffiche di vento e spruzzi di acqua gelida. Non sempre è agevole lo sbarco, sia per la natura rocciosa delle isole, sia per il guano che molto spesso copre le rocce formando un

bianco strato che, se bagnato, riesce quanto mai sdrucciolevole.

È quindi il momento per l'entrata in scena dei produttori di guano, cioè degli uccelli. Forse soltanto in regioni come la Terra del Fuoco ci si può rendere conto delle strette interferenze che questi animali hanno con la vita nel mare e di quanto sia appropriato l'appellativo di «marini». I gabbiani sono di casa nella stessa Ushuaia. Riconobbi tre specie, tra cui prevale *Larus dominicanus*, uccello circumaustrale molto simile all'europeo *L. marinus* o mugnaiaccio. Sterne, skuas, cormorani, oche e beccacce di mare sono comuni ovunque, mentre altri membri dell'avifauna come pinguini ed albatri risultarono meno frequenti. È più che comprensibile il desiderio di prendere diretta conoscenza di simili a uccelli nel loro ambiente! *Spheniscus magellanicus* è la più nota specie di pinguino insediata lungo le coste della Terra del Fuoco e della Patagonia; di queste strane creature bianche e nere scorgemmo diversi individui a nuoto o fermi sugli scogli, ma nessun grande assembramento paragonabile a quelli successivamente veduti nel Chubut. A *Diomedea melanophrys* erano riferibili tutti gli albatri osservati, magnifici nel loro librarsi con le ampie ali immobili spesso sfidando la violenza del vento.

Prima di dire delle singole isole è bene accennare anche al mondo vegetale, cioè alle alghe, il cui grande sviluppo si accompagna a strettissime relazioni con organismi animali. Domina su tutte le altre un «colosso»: la *Macrocystis pyrifera*, feoficea dai cui rizoidi abbarbicati sul fondo (a 20-30 m) si drizzano «fusti» lunghissimi (pare raggiungano 200 m e forse più), che portano grandi lamine nastriformi e dentellate. Ognuna di queste ha alla base una vescicola ovale che favorisce il galleggiamento. Le fronde raggiungono infatti la superficie del mare e la ricoprono per notevoli distese formando grovigli a cui corrispondono vere foreste sommerse, non certo propizie all'esplorazione subacquea. Quest'alga a distribuzione bipolare esiste anche lungo le coste del Sud Africa, nonché nel Pacifico meridionale e settentrionale. Com'è da attendersi, essa costituisce il substrato per una ricca faunula composta da idroidi, briozoi, piccole asterie ed un caratteristico bivalve (*Gaimardia trapezina*). Alla medesima famiglia (Lessoniacee) spetta la *Durvillea antarctica* («cochayuyo») che ricorda le laminarie ed è apprezzata in quanto commestibile. Gli scogli sono spesso rivestiti fittamente di alghe multicolori, fra le quali è *Adenocystis utricularis*, simile a mazzetti di piccole clave bruno-verdastre interamente cave.

L'isola Redonda

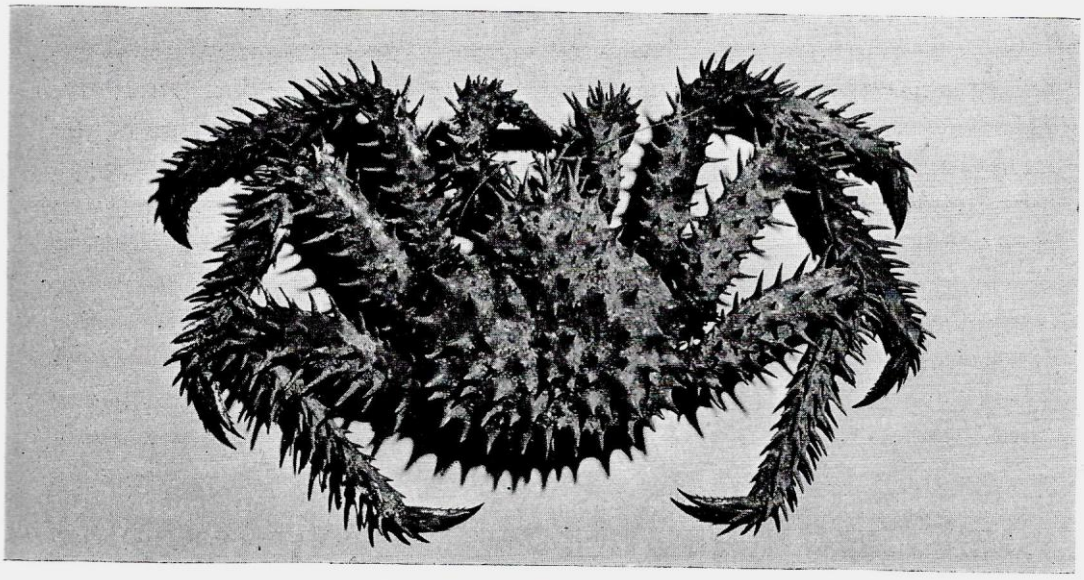
L'isola Redonda, di fronte alla baia Ensenada, è coperta di notofagi e la sua costa è alta e rocciosa. Sugli scogli osservai alcune beccacce di mare (*Haematopus leucopodus* o «ostrero del sur») nere col ventre bianco e il becco rosso vivo; echeggiavano con frequenza i loro forti e acuti gridi. Alle rocce del littorale, oltre a copiosi mitili e balani, aderivano grossi chitoni (probabili *Plaxiphora*) mentre a livelli più bassi erano parecchi individui del vistoso gasteropode *Cymbiola magellanica*, simile alle volute, e dell'altrettanto notevole echinoide *Arbacia dufresnei*, che sul lato dorsale è adorno di una vivace tinta verde. Fluttuanti in superficie vicino a quest'isola apparvero alcuni serpentelli bianchi e gelatinosi che in seguito avrei rivisto spesso; la loro identità, lì per lì misteriosa, fu in seguito svelata: colonie di ascidie del genere *Distaplia*.

L'isola Bridges

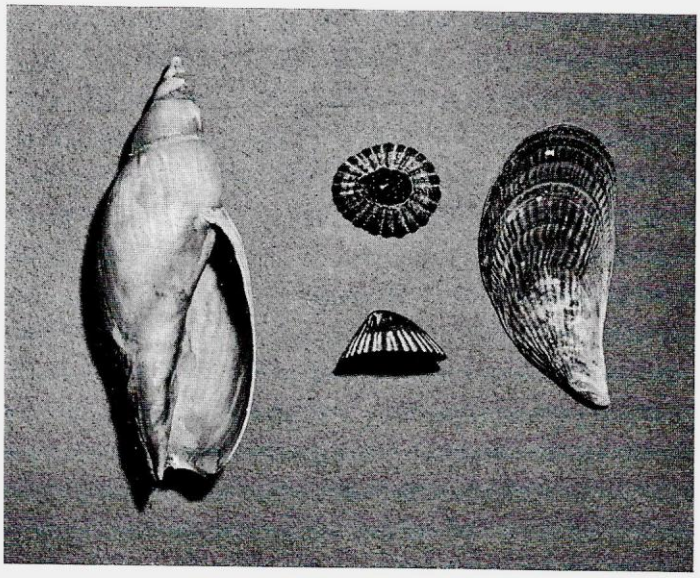
Sull'isola Bridges, a sud di Ushuaia, il manto vegetale consistente in erbe e bassi cespugli lascia libere le spiagge cosparse di conchiglie soprattutto di bivalvi (Pettini, veneridi, tellinidi). All'intorno abbondano le *Macrocystis*, ma la nostra attenzione fu particolarmente rivolta agli uccelli. I numerosi nidi sparsi fra l'erba e contenenti tre uova o altrettanti pulcini appartenevano a gabbiani (*Larus dominicanus*) sui quali incombeva la minaccia degli skua (*Catharacta skua*), cioè di... parenti prossimi che differiscono non solo per il piumaggio di colore bruno scuro, ma anche e soprattutto per le loro singolari abitudini piratesche che hanno suggerito il nome di «aquile dell'Antartide» benché questi uccelli esistano anche nell'opposto emisfero; si tratta di audaci predoni che volteggiano spesso a coppie, con rapide picchiate. Lungo la riva del mare non sono rare le oche (*Chloephaga hybrida* o «kelp goose»).

Le isole Eclaireurs

Il massimo interesse derivò dalle ripetu-



Lithodes antarctica, **grosso crostaceo commestibile.**
(Foto A. Margiocco)



Conchiglie del canale Beagle: Cymbiola magellanica **(a sin.)**, Patella magellanica **(in centro)**, Mytilus magellanica **(a destra). Il famoso navigatore è molto onorato dagli zoologi!** (Foto A. Margiocco).

te visite alle piccole isole formate da nuda roccia biancheggiante per il guano depositato da migliaia di uccelli. L'approdo, più o meno ostacolato dall'intrico di *Macrocystis*, consentí un attento esame della ricca fauna bentonica littorale: gran numero di isopodi, fitti popolamenti di mitili, patelle, balani, piccole asterie, diverse specie di policheti, briozoi, ascidie e spugne. Procedendo con le dovute cautele, riuscimmo ad avvicinare — prima che si tuffassero in acqua — alcune otarie (*Arctocephalus austalis*) e un gruppetto di candidi uccelli (*Chionis alba* o «paloma antartica») il cui aspetto di piccioni cela la natura di caradriformi.

I numerosissimi nidificatori sono essenzialmente rondini di mare (*Sterna hirundinacea*) e due specie di cormorani (*Phalacrocorax magellanicus* e *Ph. atriceps*) che tuttavia, per quanto potei verificare, non formano popolamenti promiscui: ogni isoletta ha il suo particolare insediamento. I nidi di tutte le specie erano molto copiosi e spesso ravvicinati, con uova e nidiacei in vario grado di sviluppo. L'uomo si rende conto (ma non per questo rinunzia alla visita!) di essere

uno sgraditissimo intruso non solo perché può calpestare, sia pure involontariamente, i nidi, ma ancor più perché apporta un forte perturbamento: tutti gli adulti si levano subito a volo (quale spettacolo, quelle migliaia di sterne volteggianti tutt'intorno!) interrompendo sia la cova sia l'apporto di cibo. Fra i nidi sono sparsi resti di pesci e di crostacei, ai quali ultimi si deve il frequente colore rosso dello sterco di questi uccelli, che catturano grandi quantità di piccoli crostacei rossi (*Munida*) e certamente anche «krill» (Eufausiacei): è di tutta evidenza la partecipazione dei più varii organismi al grandioso quadro dell'economia dei mari.

I dintorni dei laghi Escondido e Fagnano

Alle spalle di Ushuaia la regione è interamente montuosa, ma con interruzioni di pianori — ove spesso si estendono torbiere dette «pampitas» — o anche di depressioni occupate da laghi. Uno di questi, incassato fra le alture, è il pittoresco lago Escondido (cioè nascosto) che si raggiunge dopo avere superato il passo Garibaldi, sulla strada per Rio Grande. L'altro, molto più vasto, è il lago Fagnano, che il governo argentino intitolò allo scopritore, il missionario piemontese Giuseppe Fagnano che vi pervenne nel 1886. Questo bacino è molto lungo (92 km) ma relativamente stretto; la sua estremità occidentale è coronata dai nevosi monti cileni.

Naturalmente nei dintorni sono quasi ininterrotte le selve di notofagi, abbastanza popolate di uccelli: oltre a una bella specie di falco (*Caracara plancus*, diffuso fino all'America del nord) osservammo il picchio di Magellano (*Ipocrantor magellanicus*) adorno di brillanti piume rosse sul capo. I mammiferi ci riservarono una sorpresa: un solitario laghetto era attraversato da inconfondibili dighe, opera dei castori introdotti in Terra del Fuoco una trentina di anni or sono, insieme con un altro roditore nord-americano cioè il topo muschiato (*Ondatra zibethica*) del quale vidi un individuo presso il porto di Ushuaia. Ma non dimentichiamo i quadrupedi indigeni, almento due specie che ebbi occasione di vedere: *Dusycion culpaeus* («Zorro fueguino»), canide assai simile a una volpe, *Lama guanicoe* (Guanaco), camelide fortemente diminuito di numero in seguito alla caccia che oggi è almeno ufficialmente vietata.

Da Rio Grande allo stretto di Magellano

La parte orientale della Terra del Fuoco appartenente all'Argentina, è separata da quella occidentale (Cile) da un confine rettilineo in senso meridiano. A nord giunge presso lo stretto di Magellano, che è interamente cileno. Le due zone vengono anche qualificate, rispettivamente, come pampeana e andina; ciò è molto appropriato perché esprime la diversa fisonomia: a oriente abbiamo una distesa di pianure e di colli che ricordano la non lontana Patagonia, mentre a occidente si impongono ben altri, più suggestivi paesaggi con coste frastagliatissime e accompagnate da isole grandi e piccole, poderosi ghiacciai e cime elevate (fino a 2404 m: monte Sarmiento) cioè un complesso montano che fa seguito alla Cordigliera delle Ande da cui lo stretto lo separa.

Ushuaia è la capitale amministrativa della Terra del Fuoco argentina, ma Rio Grande — che ne dista 231 km a NE — ha non minore importanza; si trova sulla costa orientale dell'isola ed è il centro della zona di allevamento, ove sono sparse parecchie fattorie o «estancias». Pascolano all'intorno numerose greggi e non manca il bestiame bovino ed equino. Lungo la spiaggia, la forte oscillazione di marea lascia periodicamente scoperte ampie distese sabbiose inframmezzate da qualche banco di roccia; si posano allora in gran copia gli uccelli (Gabbiani, pivieri, beccacce di mare, ecc.) in cerca di cibo.

Procedendo lungo la costa a nord di Rio Grande si scorge profilata, a una quindicina di km, la caratteristica sagoma del Capo Domingo, cioè un'altura delimitata da una falesia a picco sul mare. Nell'entroterra si estendono uniformi ondulazioni coperte da prateria. Verso la sommità del capo vi sono i resti delle antiche dimore di Indios di stirpe Ona; sul terreno si rinvengono molte selci lavorate (raschiatoi) e punte di frecce. Inoltre sono vistosi i «mucchi di rifiuto» formati da conchiglie di patelle (che come ho riferito costituivano un cibo abbondante ed apprezzato per questa primitiva umanità) ridotte in condizione semi-fossile. Non mancano però i veri fossili (Echinoidi e conchiglie dell'era Terziaria).

Sulla vicina spiaggia si accumulano materiali apportati dal mare; in particolare, si può raccogliere un ricco campionario di al-

ghe. Alle ingenti masse di *Macrocystis* sono inframmezzate, spesso in condizioni di tutta freschezza, diverse belle rodoficee: simili a grandi fogli rossi sono le *Gigartina* e le *Iridaea* (effettivamente iridescenti), mentre le *Callophyllia* presentano eleganti fronde ramificate di un bel rosso vivo e le *Delesseria* rassomigliano a rosee foglie oblunghe con una nervatura mediana. A giudicare da quanto è spiaggiato, tutte queste alghe devono vegetare in enorme quantità sugli antistanti fondali.

Continuando in direzione nord si raggiunge, a 74 km da Rio Grande, il Capo San Sebastiano che precede l'omonima baia ormai molto vicino al confine. Anche qui il paesaggio è dominato dall'alta falesia di arenaria a picco sul littorale, il quale muta profondamente di aspetto con l'alternarsi della marea che è di cospicua entità (una dozzina di metri). Durante il riflusso restano allo scoperto distese di fango, sabbia e sassi con numerose pozze isolate o comunicanti. Vi si raccolgono piccole stelle di colore bruno (*Anasterias*), spugne biancastre (*Leucosolenia*), diversi molluschi e pesciolini (*Iluocoetes fimbriatus*) di insolito aspetto: hanno corpo allungato, coperto di pelle nuda e viscida, di colore giallognolo, ed appartengono alla medesima famiglia (Zoarcidi) dello *Zoarces* dei mari europei, noto per la sua viviparità. Sono pure comuni i *Serolis*, grossi isopodi larghi ed appiattiti che ricordano gli antichissimi trilobiti e che vanificano lo zelo dei ricercatori, nascondendosi rapidamente nel fango.

Naturalmente gli uccelli sono in buon numero e anche qui accorrono a sfruttare le risorse alimentari offerte dai fondali che il ritiro delle acque lascia accessibili. Camminando con calma, si spingono abbastanza lungi dalla riva i gruppi di *Theristicus caudatus* («bandurria»), un cicogniforme assai diffuso nell'America del sud; nidifica sui ripiani della sovrastante falesia, donde fa udire le sue rauche grida.

La spiaggia prospiciente il Capo San Sebastiano, dalla quale la vista spazia sulla baia, è un fertile campo di raccolta non solo di conchiglie sia di gasteropodi sia di bivalvi, ma anche — cosa inattesa — di materiale ostelogico: la trovai cosparsa di una quantità di crani e di scheletri di pesci come *Merluccius hubbsi* («merlucha»), *Genypterus blacodes* («abadejo») e grossi sgombroidi

L'estremo nord dell'Isola Grande della Terra del Fuoco ha in gran parte l'aspetto di una monotona, desolata pianura e perciò contrasta con il settore meridionale, cosí movimentato dall'insieme dei suoi laghi, canali, baie, montagne e foreste. Proprio nella zona nord si incontra però una fonte di ricchezza: alcuni pozzi petroliferi, tutti in territorio cileno. E interamente cileno, come già ho fatto notare, è lo stretto che sul fiinire del 1520 Magellano battezzò «de Todos los Santos», appellativo che a ragione fu poi sostituito col nome dello scopritore. Lo stretto si apre a circa 53° lat. sud ed è lungo, fino allo sbocco nel Pacifico, 560 km. Ha un andamento nettamente a V, con il vertice pressoché in corrispondenza dell'isola Dawson. Nel ramo orientale, che è più largo (massimo: 38 km) e diretto a SW, la costa SE è formata in gran parte dall'Isola Grande; sull'opposta sponda è situato il maggior centro abitato: Punta Arenas (Cile).

Chi arriva da Ushuaia e Rio Grande trova a Espora — ossia in un luogo ove... lo stretto è più stretto — il traghetto che, funzionando solo a lunghi intervalli in coincidenza con l'alta marea, può costringere a noiose attese. Ripresa, al di là, la strada si giunge ben presto a un bivio, donde si può procedere a ovest verso la provincia di Magallanes (Cile), a est verso quella di Santa Cruz (Argentina).

Nuovamente «continentale», la nostra comitiva si avviò — questa volta per la via di terra — verso regioni più tiepide e poi decisamente calde, lasciandosi indietro quella Tierra del Fuego che ci aveva attratti col fascino del suo esotico nome, evocatore di passati ardimenti umani e di una selvaggia natura.

L'Autore:
Prof. Enrico Tortonese, Corso M.te Grappa, 19/14, 16137 Genova.

NOTE

(1) E. H. Giglioli - *Il viaggio della «Magenta»*. Milano, 1875.

(2) AA. varii - *Pubblicazioni del Comitato Centrale per la Spedizione Antartica Italiana*. Genova, Fasc. I (1880), II (1883).

(3) A. M. De Agostini - *I miei viaggi nella Terra del Fuoco*. Torino, 1923.